

Missione speranza



Intervista al ministro della Difesa Salvo Andò Verso Somalia e Mozambico 3.200 soldati «A Mogadiscio scorteremo convogli di aiuti e saremo autosufficienti rispetto agli Usa»



La folla assiste allo sbarco

«Partiamo senza complessi Nessuno minaccia l'Italia»

L'Italia parte per la missione in Somalia. Circa duemila uomini (parà, incursori, marò) raggiungeranno il paese africano partendo stasera o domattina da Brindisi. Altri 1200 partiranno per una missione di pace in Mozambico. Intervista al ministro della Difesa Andò «Nessuna fazione somala si è opposta all'invio di truppe italiane»

Oggi la parola alla Camera

ROMA. Oggi il governo riferirà alla Camera in merito alla sua decisione di inviare soldati italiani in Somalia. Leni il ministro della Difesa ha preso in esame la situazione nel paese africano e la richiesta fatta al governo di Roma di unirsi alla spedizione «Restore hope».

TONI FONTANA. Il nostro paese si sente coinvolto in questo processo. Ciò significa che prendiamo in considerazione gli inviti che ci vengono rivolti. Ma si tratta di partecipare alle missioni in modo proporzionato alle risorse che possiamo mettere a disposizione degli sforzi organizzati che possiamo sostenere.

Ma chi andrà? Reparti di paracadutisti, truppe altamente specializzate come i Col Moschin, i marines del San Marco. Al Consiglio dei Ministri valuteremo quanti uomini inviare e quali sono le nostre disponibilità.

alcuni mesi, ma che non ha potuto condurre a nessun risultato. Il capo della diplomazia italiana ha quindi precisato che la presenza di truppe in Somalia «ha avuto il consenso dei vari gruppi somali». Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti nel corso di una breve conferenza stampa, ha poi aggiunto che le voci secondo le quali i soldati inviati da Roma non sarebbero ben accetti da alcune delle fazioni locali non ha mai trovato alcuna conferma.

«Innanzitutto seguiremo i passi istituzionali. Il parlamento deve essere informato sulle modalità della missione. Gli stati maggiori hanno messo a punto un piano organizzativo. Il quartier generale dell'operazione è a Tampa in Florida dove sono presenti i nostri ufficiali. La nostra deve essere una missione efficace sul piano operativo e sufficientemente protetta».

«Non crede che l'Italia abbia qualche debito verso la Somalia anche per l'appoggio dato al dittatore Barre?». Il problema che abbiamo davanti è quello di non far morire di fame migliaia di persone. L'aspetto a questo punto è la contrapposizione di oggi che i calcoli della politica debbono fare un passo indietro. Si tratta di comprendere su quali base debba poggiare la naturale egemonia dell'Onu nel dirimere i conflitti.

«Abbiamo i soldati in Albania e ora li mandiamo in Somalia. Siamo animati solamente da spirito umanitario o da esigenze strategiche?». Per quanto riguarda questa missione e quella albanese l'Italia ha raccolto un invito della comunità internazionale. Non si è autocandidata il nostro paese è stato interpellato e ha preso atto di situazioni di difficoltà che erano sotto gli occhi di tutti. E teniamo conto delle responsabilità che ci spettano come autorevole membro della comunità internazionale.

«Pesano anche le preoccupazioni per il montante fondamentaleismo in Sudan nel Bai can?». È importante che di fronte a questi pericoli la voce della comunità internazionale possa sempre risultare chiara ed efficace. L'Italia parte per la missione di pace in Somalia e in Mozambico. L'Italia parte per la missione di pace in Somalia e in Mozambico. L'Italia parte per la missione di pace in Somalia e in Mozambico.

«Intanto gli Usa negano l'asilo a centinaia di somali. Mentre i mannes sbarcavano a Mogadiscio centinaia di rifugiati somali si vedevano negare l'asilo negli Stati Uniti dove speravano di trovare scampo alla guerra e alla carestia che tormentano il loro paese. A denunciare è Allan Ebert un avvocato statunitense specializzato in problemi dell'immigrazione. «Anche se la situazione in Somalia è peggiore che mai per i rifugiati in cerca d'asilo le prospettive sono sempre più pessimistiche».

«L'Irak condanna la «nuova aggressione imperialista». Il presidente del parlamento iracheno Saadi Mehdi Saleh ha affermato che gli Stati Uniti stanno portando in Somalia un'aggressione militare sotto la copertura di un'assistenza umanitaria. «Il problema della Somalia è stato creato per portare le cose fino a questo punto creando il pretesto di un intervento militare nel paese».

Laggiù abbiamo protetto un regime sanguinario

C'è lo siamo sentiti ripetere anche in dal inviato di Bush a Mogadiscio il signor Arley. Colto in gabbia e cravatta sulla battaglia a poche ore dal fatidico sbarco dei marines. «Sarebbe meglio - ha detto in buona sostanza Arley - che gli italiani arrivassero in Somalia solo per la ricostruzione. Fuor dai denti questo significa «Preferiremmo non averli tra i piedi mentre impostiamo l'azione di polizia e pulizia perché a queste leitudini non sono davvero amati».

La mafia odia l'Italia, ma sentimenti di sospetto e avversione si sono indubbiamente ingigantiti negli ultimi tre anni quando l'Italia ha sposato un'usque ad sanguinem il dittatore Siyad Barre contro il suo stesso popolo. Ma procediamo per ordine. Le mafie della Italia nei confronti della Somalia sono di vecchia data. Senza scomodare l'epoca coloniale fin dall'indipendenza italiana nel 1960 i veri di quello che oggi chiamiamo il sistema partitocratico italiano si sono riversati con puntualità sorprendente sulla politica estera verso Mogadiscio. Basta un esempio: era dunque il 27 marzo 1963 quando il signor Osvaldo Catalano presidente dei commercianti ortofrutticoli con un bel telegramma all'allora presidente del Consiglio l'infante De Gaulle si lamentò di un'asta truccata indetta due giorni prima per assegnare le concessioni di vendita delle battane somale in Italia. Dai tempi del fascismo ricordiamo l'Azienda monopolio bano-

«Il clima cambiò rapidamente e drammaticamente quando da una parte (dopo la disastrosa guerra del 1977) cominciò a svilupparsi la rivolta contro il regime e dall'altra - in Italia - tramite la nuova legge n. 38 del 79 sulla cooperazione allo sviluppo - il budget a disposizione di cooperazione di colpo quintuplicò. È proprio all'inizio di ogni anno che la gente in Somalia comincia a guardare male gli italiani. Nel momento stesso in cui Siyad Barre viene un dittatore della peggiore specie e reprime nel sangue ogni tentativo di ribellione contro di lui (in Somalia si narra che il dittatore si sia fatto per tutti gli anni 70 modernizzare l'alfabetizzazione (con alfabetizzatori sedentari e nomadi) questi erano gli imperativi e la popolazione somala nell'aiuto italiano -

Tremila talleri di Maria Teresa al gran sultano di Zanzibar E Mogadiscio passò all'Italia

ROMA. È sempre un colpo al cuore per noi italiani scoprire che qualche uno non ci vuole le bene o non ci considera soltanto «brava gente». Siamo stati colonizzati, eccome. A volte generosa, a volte spietata. Avete mai visto i nostri giovani in armi. Loro storico legami che ci unisce alla nostra ex colonia è così stato di episodi gravi di malversazioni che in maniera diretta o indiretta sono stati pagati proprio dalla popolazione somala. Non possiamo affrettare in via generale che la Somalia odi l'Italia, ma sentimenti di sospetto e avversione si sono indubbiamente ingigantiti negli ultimi tre anni quando l'Italia ha sposato un'usque ad sanguinem il dittatore Siyad Barre contro il suo stesso popolo. Ma procediamo per ordine.

«La grande proletoia non insomma dovevamo espandere oltre il mare». Tu così che cominciamo nel 1885 con l'Entente. Anzi comprendiamo direttamente da un capo tribù la famosa tribù di Assab un porto sul Mar Rosso. Non fu ufficialmente il governo ma la Società di navigazione Rabattino che servì da paravento. Da quel momento si misero in moto con la Società geografica italiana, un'azienda di esplorazione che andavano studiando in realtà possibilità di ulteriori espansioni in Etiopia e in Somalia. Quelle zone del Somaliland e dell'Africa Orientale furono così perse da esploratori di grande fama i Chiarini il Cechi il Guiliotti Antonelli e Traversi. Revoil Pietro Sacconi e tanti altri. L'Ente divenne presto nostra nonostante l'opposizione dell'Abissinia. Nel frattempo abbiamo ottenuto Mogadiscio e alcune zone della Somalia dal sultano di Zanzibar al quale sempre non di diritto. Il nostro il diano ha pagato 3500 talleri di Maria Teresa. La nostra espansione è continuata contrastata molto più di quello che è stato mai detto dai «colli» dai «nativi» (cristi nel 1896) contro lo scudo dell'imperatore abissino Menelik un corpo di spedizione di oltre 30 mila uomini. Intanto nella zona di Adua settanta nostri soldati sono stati sterminati e con loro migliaia e migliaia di soldati di colore i famosi «zajites» «dubab» o gli «sacari». Sono le nostre truppe di colore che abbiamo annoverato in Eritrea e in Somalia.

«Il clima cambiò rapidamente e drammaticamente quando da una parte (dopo la disastrosa guerra del 1977) cominciò a svilupparsi la rivolta contro il regime e dall'altra - in Italia - tramite la nuova legge n. 38 del 79 sulla cooperazione allo sviluppo - il budget a disposizione di cooperazione di colpo quintuplicò. È proprio all'inizio di ogni anno che la gente in Somalia comincia a guardare male gli italiani. Nel momento stesso in cui Siyad Barre viene un dittatore della peggiore specie e reprime nel sangue ogni tentativo di ribellione contro di lui (in Somalia si narra che il dittatore si sia fatto per tutti gli anni 70 modernizzare l'alfabetizzazione (con alfabetizzatori sedentari e nomadi) questi erano gli imperativi e la popolazione somala nell'aiuto italiano -

Parigi critica con gli Usa «Ma i soldati francesi non faranno show»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI. «I soldati francesi non solo Joe avevano anche espresso forti riserve sull'utilità reale dell'operazione. Non aveva stigmatizzato i costi e la sostanziale sterilità politica per il destino della Somalia che fra due o tre mesi sarà restituita ai suoi detentori. Sembra inoltre che Boutros Boutros Ghali avesse chiesto a metà novembre alla Somalia di intervenire in Somalia sotto l'egida dell'Onu. La risposta di Mitterrand era stata negativa. I soldati francesi impegnati all'estero sono quasi diecimila. In Bosnia, Cambogia e altri territori africani il costo di uno sbarco in Somalia sarebbe stato insostenibile. Senza la Somalia, le previsioni di spesa per legioni e paracadutisti all'estero si aggira sui quattro miliardi di franchi. Le obiezioni di Joxe erano e sono anche di natura politica di Somalia - dice il ministro - ce ne sono tante. Basti pensare alla Liberia o al Sud in Vanno quindi resti più efficaci gli strumenti diplomatici. Il ministro non era quindi d'accordo per l'intervento. I vizi sono in una lettera a Bérégovoy e Mitterrand. Solo dopo un colloquio con quest'ultimo avrebbe rinunciato a sbatter la porta come aveva fatto invece il suo predecessore. Ci viene infatti all'inizio della guerra del Golfo».